

Alan Watts

IL TAOISMO

La Via è la meta



Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: Che-T'ao (Dinastia Ch'ing), *Padiglione sotto gli alberi* (particolare), Parigi, Museo Guimet

Traduzione dall'inglese di Thais Siciliano

Titolo originale: *Taoism: Way Beyond Seeking*

© 2014 Mark Watts

© 2015 Lindau
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Seconda edizione: luglio 2024
ISBN 979-12-5584-142-5

Filosofia del Tao I

Per poter affrontare il taoismo, dobbiamo cominciare con l'entrare nello stato mentale in cui possiamo comprenderlo. Non ci si può costringere ad assumere questo stato mentale, allo stesso modo in cui non si può placare con una mano l'acqua agitata. Ma diciamo che il nostro punto di partenza è dimenticare ciò che sappiamo, o che pensiamo di sapere. Sospendiamo ogni giudizio su ogni cosa, tornando a ciò che eravamo da bambini, prima di imparare i nomi o il linguaggio. In questo modo, anche se abbiamo corpi estremamente sensibili e sensi molto all'erta, non potremo commentare quello che sta succedendo in modo intellettuale o verbale.

In questo stato sentiamo solo quello che è, senza dargli alcun nome. Non sappiamo nulla riguardo a ciò che viene chiamato mondo esterno in rapporto a un mondo interno. Non sappiamo chi siamo, non abbiamo neppure idea delle parole *tu* o *io*, ci troviamo in uno stato precedente. Nessuno ci ha mai insegnato l'autocontrollo. Non conosciamo la differenza tra il rumore di un'auto in strada e un pensiero errante che ci viene in mente. Sono entrambe cose che accadono. Non identifichiamo la presenza di un pensiero, che potrebbe essere l'immagine di una nuvola che passa nella nostra testa oppure un'automobile di passaggio; semplice-

mente queste cose accadono. Il nostro respiro accade. La luce intorno a noi accade. Il fatto che come reazione battiamo le palpebre accade.

Siamo semplicemente incapaci di fare qualsiasi cosa. Non c'è niente che dobbiamo fare. Nessuno ci ha detto di fare nulla. Siamo del tutto incapaci di fare qualcosa a parte essere consapevoli della vibrazione. La vibrazione visiva, la vibrazione uditiva, la vibrazione tangibile, la vibrazione odorabile: ogni tipo di vibrazione. Sta succedendo, osserviamola.

Non chiediamoci chi è che la sta osservando; non abbiamo ancora nessuna informazione su questo. Non sappiamo che per osservare qualcosa è necessario qualcuno che la osservi. Quella è un'idea di qualcuno. Noi non lo sappiamo. Lao-tzu afferma: «Il dotto impara qualcosa ogni giorno, l'uomo del Tao disimpara una cosa al giorno fino a quando ritorna al non-fare». Semplicemente, senza commentare, senza un'idea in testa, siamo consapevoli. Che cos'altro possiamo fare? Non si tenta di essere consapevoli; lo si è. Scoprirete, ovviamente, che è impossibile fermare i commenti nella nostra testa, ma almeno possiamo considerarli come un rumore interiore. Ascoltiamo il chiacchiericcio dei nostri pensieri come ascolteremmo il borbottio di una teiera.

Non sappiamo di che cosa siamo consapevoli, soprattutto quando lo prendiamo come un tutt'uno, e c'è questo senso di qualcosa che accade. Non potrei nemmeno dire «questo», anche se ho detto «qualcosa che accade». Ma questa è un'idea, una forma delle parole. Ovviamente non potrei dire che sta accadendo qualcosa a meno di non poter dire anche che non sta accadendo qualcos'altro. Conosco il moto per contrasto con la quiete, e sebbene sia consapevole del *moto* sono anche consapevole della *quiete*. Allora forse ciò che è fermo

non sta accadendo e ciò che si muove *sta* accadendo, ma non userò questo concetto: perché abbia senso, bisogna includere entrambe le cose. Se dico «eccolo», escludo ciò che non è, come lo spazio. Se dico «questo», escludo *quello*, e sono ridotto al silenzio. Ma voi percepite ciò che dico. Ecco che cos'è il *tao*, in cinese. È da qui che cominciamo.

Tao significa essenzialmente «via», o «corso»; il corso della natura. Lao-tzu disse che il modo in cui funziona il Tao è *tzu-jan*, o «di sé stesso»; ossia la spontaneità. Osserviamo ancora che cosa succede. Se lo affrontiamo con questa saggia ignoranza, vedremo che siamo testimoni di qualcosa che accade. In altre parole, con questo modo primitivo di guardare le cose non c'è differenza tra ciò che facciamo e ciò che ci accade. Fa tutto parte dello stesso processo. Proprio come i nostri pensieri accadono, l'automobile in strada accade, e lo stesso vale per le nuvole e le stelle.

Quando un occidentale sente questo discorso, lo considera una sorta di fatalismo o di determinismo, ma ciò accade perché conserva ancora in sé due illusioni. La prima è che quello che accade stia accadendo a lui, e quindi lui sia vittima delle circostanze. Ma con l'ignoranza primitiva, non esiste un *noi* diverso da quanto sta accadendo, e di conseguenza le cose non accadono a noi. Accadono e basta. E lo stesso vale per «noi», o per ciò che chiamiamo noi, o per ciò che più avanti chiameremo noi. Fa parte di ciò che accade, e noi facciamo parte dell'universo, sebbene in senso stretto l'universo non abbia parti. Quelle che chiamiamo parti sono determinate caratteristiche dell'universo. Ma non possiamo separarle dal resto senza far sì che esse non solo non esistano, ma non siano mai esistite.

Quando riusciamo a percepire noi stessi e l'universo come qualcosa che accade tutto insieme, l'altra illusione in

cui potremmo ricadere è che ciò che sta accadendo ora sia necessariamente il seguito di qualcosa che è successo nel passato. Ma nell'ignoranza primitiva non sappiamo nulla di tutto ciò. Causa ed effetto? Ovviamente non esistono, perché se siamo davvero ignari vedremo che il passato deriva da ciò che sta succedendo ora, come la scia di una nave che si allunga nel passato. Infine ogni eco scompare; si allontana sempre più. E tutto comincia ora. Ciò che chiamiamo futuro non è nulla, il grande vuoto, e tutto deriva dal grande vuoto. Se chiudiamo gli occhi e contempliamo la realtà soltanto con le orecchie, scopriremo che esiste un sottofondo di silenzio, e che tutti i suoni derivano da esso. Escono dal silenzio. Se chiudiamo gli occhi e ascoltiamo soltanto, noteremo che il suono esce dal nulla e poi si allontana, e l'eco muore e diventa ricordo, che è un altro tipo di eco. È molto semplice; tutto comincia ora, e quindi è spontaneo. Non è determinato; quella è una nozione filosofica. Non è neppure variabile; quella è un'altra nozione filosofica. Noi distinguiamo ciò che è ordinato da ciò che è casuale. Ma ovviamente non sappiamo davvero che cos'è il caso. Essere «di sé stesso», in latino *sui generis*, significa essere spontaneamente in base a sé stessi, e, a proposito, questo è anche il vero significato del concepimento verginale. E questo è il mondo, questo è il Tao.

Ma forse ciò ci spaventa. Potremmo chiederci: «Se tutto accade spontaneamente, chi è che comanda? Non comando io, è ovvio, ma spero che ci sia Dio o *qualcuno* che si occupa di tutto questo». Ma perché ci dovrebbe essere qualcuno che se ne occupa? Poi potrebbe sorgere una *nuova* preoccupazione cui forse non avete pensato, ossia: «Chi si prende cura della figlia del custode, quando il custode è occupato a prendersi cura d'altro?». Chi sorveglia i sorveglianti? Chi guarda le guardie? Chi controlla Dio? Potreste rispondere:

«Dio non ha bisogno di essere controllato». Ah sì? Oh, beh, allora nemmeno *il resto* ne ha bisogno.

Il Tao è un certo tipo di ordine, e non è quello a cui pensiamo quando sistemiamo le cose nelle scatole in modo geometrico o in fila. È un tipo di ordine molto elementare, ma quando guardiamo una pianta di bambù, è perfettamente ovvio che la pianta segua un ordine. Riconosciamo subito che non vi è una confusione casuale, anche se non è simmetrica né geometrica. La pianta assomiglia a un dipinto cinese. I cinesi apprezzavano così tanto questo tipo di ordine non simmetrico che l'hanno inserito nelle loro pitture. In cinese questo concetto si chiama *li*, e il carattere che rappresenta *li* originariamente indicava i segni della giada, ma anche le venature del legno e la fibra dei muscoli. Potremmo dire che anche le nuvole hanno il *li*, il marmo ha il *li*, il corpo umano ha il *li*. Lo riconosciamo tutti, e l'artista lo copia, indipendentemente dal fatto che sia un paesaggista, un ritrattista, un pittore astratto o che abbia scelto la pittura non-oggettiva. Tutti cercano di esprimere l'essenza del *li*. La cosa interessante è che malgrado sappiamo che cos'è, non c'è modo di definirlo. Poiché il Tao è il corso, potremmo dire che il *li* è il corso d'acqua, e il cammino del *li* è anche quello dell'acqua che scorre. Vediamo il fluire di questi corsi rievocato, per così dire, come una scultura nelle venature del legno, ossia nel percorso della linfa, e nel marmo, nelle ossa, nei muscoli. Tutte queste cose sono marcate dai principi fondamentali dello scorrimento. Nel flusso dell'acqua che scorre si possono osservare tutte le varietà dell'arte cinese. Sono immediatamente riconoscibili, e spesso includono la curva a «S» del cerchio di yin e yang. *Li* evoca quindi l'ordine del flusso, il meraviglioso disegno del liquido che danza, e Lao-tzu paragona il Tao all'acqua:

Il grande Tao scorre ovunque,
verso sinistra e verso destra.
Ama e nutre tutte le cose,
ma non si comporta da padrone nei loro confronti.

Come scrive altrove, l'acqua ricerca sempre il livello più basso, cosa che gli uomini aborriscono perché cercano sempre di giocare al rialzo. Ma Lao-tzu spiega che la posizione più alta è quella più incerta. Tutti vogliono arrivare in cima all'albero, ma in questo modo l'albero collassa. Questo è il difetto della democrazia americana. Chiunque potrebbe diventare presidente, ma il risultato è che nessuno che abbia un po' di sale in zucca lo vorrebbe. Dopotutto, chi mai desidererebbe essere messo alla guida di un autocarro fuori controllo?

Secondo Lao-tzu la posizione di base è quella più potente, e possiamo osservarlo facilmente nel judo o nell'aikido. Nelle arti di autodifesa, bisogna sempre trovarsi al di sotto dell'avversario, in modo che se ci attacca ci cada sopra. Non appena intraprende un'azione aggressiva, o ci mettiamo in una posizione più bassa della sua oppure ci muoviamo in un cerchio più stretto di quello in cui si muove lui. Se conoscete l'aikido, sapete che è basato sul movimento rotatorio. Si ruota costantemente; e sappiamo che ciò che ruota esercita una forza centrifuga, e se qualcuno entra nel nostro campo di forza viene sbalzato via grazie al suo stesso slancio. È molto interessante.

Quindi, la via dell'acqua che scorre è la via del Tao. Per i protestanti anglosassoni e per i cattolici irlandesi questa potrebbe sembrare pigrizia, mancanza di risolutezza, *passività*. E quando parlo di queste cose mi sento sempre chiedere: «Se facessimo come suggerisci tu, non diventeremmo incredibilmente passivi?». Beh, da un punto di vista superficiale

direi che una certa dose di passività sarebbe molto utile per la nostra cultura, perché cercando di fare del bene agli altri creiamo sempre problemi. Ci facciamo in quattro a beneficio degli altri e cerchiamo di aiutare quelli che vivono in paesi «sottosviluppati», senza renderci conto che così facendo potremmo distruggere il loro modo di vivere. Economie e culture che sono coesistite in equilibrio ecologico per migliaia di anni vengono demolite in tutto il mondo, spesso con risultati disastrosi.

Quindi una certa dose di non azione farebbe sì che le cose si calmassero. Inoltre, smettendo di affannarci, scopriremmo che la passività è la radice dell'azione. Dopotutto, da dove credete che venga la vostra energia? Soltanto dall'essere energici? No, in quel modo ci si esaurisce! Per avere energia bisogna dormire, ma ancor più importante del sonno è la passività della mente, ossia il silenzio mentale. Queste cose non sono importanti perché fanno bene, ma perché si arriva a capire che non possiamo fare altrimenti. Per l'amor del cielo, non coltivate la passività come una forma di progresso: sarebbe come giocare solo perché divertirsi aiuta a lavorare meglio. Non sforzatevi, perché quando cerchiamo di forzare qualcosa il risultato è il logoramento. Se sforziamo una serratura, di solito finiamo per piegare la chiave, quindi è meglio scuoterla leggermente. Chiunque sappia come far funzionare le cose scuote la chiave fino a trovare il momento giusto per aprire la serratura, e in questo modo tutto accade come se fosse naturale e non forzato.

Di conseguenza, riconoscere l'esistenza del corso d'acqua vi darà la sensazione che la vostra vita stia «scorrendo». Lo scorrimento è contemporaneamente voi e non voi, o perlomeno quello che potremmo chiamare non-voi. È il processo, ciò che sta accadendo, e quando lo capirete smet-